

CLAUDIO TOSCANI

Mi ci fa pensare al suo secondo romanzo (*Il maestro vetraio*, Itaca, pagine 265, euro 15,00), Alberto Raffaelli, filosofo, scrittore, enologo e "gigante" nel campo della ristorazione: se la tecnica letteraria del giallo e quella decorativa del mosaico non siano parenti tra loro: una nell'intrigare frammenti narrativi attorno a un delitto da smascherare; l'altra nel combinare tessere di vetro o cristallo lungo linee o tracciati, segni o disegni. Fatto sta che il vice ispettore Giovanni Zanca, nell'indagare su un omicidio e, al tempo stesso, su un caso di corruzione, si imbatte in un mastro vetraio incaricato di fon-

Romanzo. Il mosaico a vetri del giallo di Raffaelli

dere una vetrata artistica incentrata sul tema di un moderno Giudizio Universale. Zanca è appena stato trasferito da Valdobbiadene (vedi il precedente libro *Osteria senza oste*, dove come detective non ha fatto una bella figura) a Venezia, tentacolare città affetta da traffici di terra e mare, droga, immigrazione clandestina, mazzette e illeciti pubblici e privati e, per non farsi mancare nulla, l'assassinio di una giovane donna che non è stata agli ordini del suo sfruttatore e si trova senza vita tra limo e liquami. Mentre cerca di far luce sul cadavere

della prostituta albanese ritrovato in quello strazio edilizio che è Marghera, viene a contatto con Benedetto Zaccaria, industrioso giovanotto che si dedica alla realizzazione di un imponente vetrata commissionatagli dal Patriarcato di San Marco col beneplacito delle autorità politico-amministrative della Serenissima. Così entrano in scena il vice sindaco Marco Scarpa, smanioso di fare il salto sulla sedia da primo cittadino e la sua segretaria Valentina Fantin (in segreto, ma non molto, sua amante), un assessore, un sottotenente di polizia, un

caporedattore della testata locale, un monsignore, un brigadiere e un avvocato. Ci sono tutti i personaggi che contano e il romanzo fila via, invitante e complesso, incastonato tra tagli di paesaggio lagunare e diamantini abbagli di case e palazzi, malata periferia di alghie e melme e vertiginoso cromatismo di calli e campielli. Ma se lasciamo a chi legge, non solo di scoprire come il vice ispettore Giovanni Zanca si destreggia nel suo lavoro poliziesco, ma anche come porta alla luce la metastasi degli scandali comunali, non possiamo

tacergli dell'inventiva e toccante caratteristica strutturale del libro.

Come il giovane vetraio compone il suo mosaico con tessere che traggono dalla sovrastante ispirazione biblica del giorno del Giudizio i loro spunti e i motivi, così l'autore inserisce tra un'azione e l'altra del suo romanzo, ora uno struggente quadro di vita quotidiana e umana realtà, ora un'aspra riflessione sul destino dei poveri e sulla triste condizione dei nostri tempi, ora sulla dolente esperienza degli emarginati la cui esistenza ha per testo a fronte tristezza, malinconia, solitudine, più raramente l'azzurro, il perdono, la gioia, l'amore.